

QUEEN BITCH
di Fausto Rampazzo

Il pezzo di merda le ha instillato il dubbio. O meglio, glielo ha conficcato nel quartier generale del cervello.

È venuto a casa sua, si è azzardato a venire a casa sua, per dirle che per trovare i soldi e sistemare le cose non le resta che mettersi a battere. Seguito da “Non credo che sarà un grosso sacrificio, per te”; e da quello sguardo.

Nicole ha avvertito con chiarezza la voglia di far del male a sua madre, che senza chiederle il permesso l’ha fatto entrare e, solo perché quello si è presentato con un saluto cortese e un apprezzamento per il lampadario veneziano del salone, ha insistito a parlargliene bene per tutta la sera; a Davide, che le ha mandato all’aria l’affare della pistola, e a se stessa, per diverse ragioni ma soprattutto per non essersi dimostrata all’altezza. Il bello, anzi il brutto, è che il pezzo di merda qualche briciola consistente di ragione ce l’ha. Perché lei avrebbe anche pronto un piano per ampliare ancora il giro delle feste, ma ci vogliono le pasticche, e il pezzo di merda non gliene dà più a credito. Correndo qualche rischio potrebbe rivolgersi ad altri, ma ci vogliono i soldi, e quelli che aveva li ha dati a lui. Li ha investiti su di lui. E, certo, potrebbe chiederli ai genitori, ma non se ne parla. Oppure rubarli. Oppure. Il lungo chiodo di acciaio scivolato nel fondo recondito della sua materia molle le suggerisce che la via meno rischiosa gliel’ha indicata lui. Farseli dare in cambio di qualcosa. Di quella cosa. E, per quanto riguarda il mettersi a battere, qualche ragione ce l’ha. Ma è la storia che per lei non sarebbe nemmeno un grosso sacrificio; che, in fondo, non le dispiacerebbe: è questo il vero chiodo che le ha piantato dentro, quello sguardo da pezzo di merda? Oppure era già lì, ce l’aveva già lì, in attesa di qualcuno che lo calcasse in profondità?

Quel chiodo che da un po' di tempo deve aver iniziato a infettarla. Che la porta a toccarsi, fantasticando sulle porcate che lo sconosciuto le ha sussurrato in metropolitana, o sul corpo massiccio dell'operaio che smette di tirare la fune della carrucola e in un italiano dell'Europa dell'Est le dice "ciao signorina, sei bellissima." A occhi chiusi, nella sua stanza, con la porta chiusa a chiave e addosso il paltò beige della nonna e nient'altro sotto, la sua mente viaggia al contrario. La pancia che gonfia la maglietta e le fa orrore, strusciata da dietro contro la fantasia che non credeva di possedere, la spinge in orbita. Ma si trascina dietro l'idea di una resa, di una sottomissione. E lei, primo: non può permetterlo. Secondo: deve riuscire a gestire la cosa.

Per provare a mettere ordine in questa materia, il sesso.

Per riprendere il controllo della situazione.

Per fare i soldi che le servono.

Deve soltanto trovare il coraggio.

Sa con chi iniziare. Marcello. L'uomo che per incanto ha disegnato il sorriso sulla faccia di sua madre, e con la stessa facilità lo ha reso isterico e ricondotto alla resa.

Glielo ha presentato a Capodanno, in occasione del suo rientro in società. Dopo la separazione con suo padre e l'intervento che le aveva rigonfiato l'autostima grazie a una quarta abbondante di seno. Sbronza e alle prese con i Village People e con altri quattro o cinque lì intorno, uno con le corna di bufalo, una con la maschera da farfalla e un altro paio con mascherine nere, e soprattutto con lui, si è esibita in uno dei suoi numeri peggiori. "Vieni, Nicole. Devi assolutamente conoscere Marcello. È un fotografo importante, sai. Una persona fantastica." Lui non si era fatto scrupolo di guardarla e valutarla; dai piedi le aveva risalito le caviglie e i polpacci, esplorato le cosce fino a entrarle dentro. Ma non lì dentro. Una cosa più fastidiosa. Come l'insetto, una volta, in un episodio di *x-files*, penetrato nel braccio di qualcuno e che

prima di scomparire aveva strisciato sottopelle fino al gomito. Una cosa schifosa. Di un certo fascino rivoltante.

Aveva continuato a sentirselo addosso finché non era uscita dalla stanza.

Marcello è la persona giusta. E l'accumulo nel suo cellulare dei messaggi del pezzo di merda e l'ultimo pianto di sua madre l'hanno convinta a prendere il via.

Abbordarlo è stato un gioco. A ogni loro appuntamento, la stupida cerca in modo patetico di farsi desiderare scendendo con mezz'ora di ritardo. Lei l'ha anticipata e si è presentata alla macchina di Marcello.

“Ciao.” Una pausa. Lui si è limitato a guardarla. “Volevo dirti... tu sei un fotografo, no?”

“E tu sei una che ha iniziato a rubare i vestiti alla nonna.” L'ha squadrata. “Finalmente, direi.”

Nicole si è chiesta come fosse potuta venirle in mente un'idea tanto idiota. Ha poggiato una mano sul finestrino abbassato. “Ho bisogno di un po' di foto.”

Lui ha sorriso.

“Ho bisogno di avere un po' di foto mie.”

“Foto mie... E cosa devi farci, con queste tue foto?”

“Senti” Nicole si è voltata verso il portone di casa, “mi servono delle foto, e mia madre non deve saperlo. Quindi dimmi se puoi farmele o no, perché non voglio che mi veda qui.”

Lui non aveva detto né sì né no. Aveva estratto un biglietto da visita dal portafogli e glielo aveva offerto. “Scappa allora, che la mamma è in arrivo.”

Un vero stronzo. Un vero banco di prova.

Lo porta a casa di suo padre, tanto per cambiare in giro per lavoro in qualche parte del mondo.

Si presenta con addosso un abito a disegni optical verde e azzurro. La richiesta di Marcello è stata precisa. “Voglio farti un servizio in stile Swinging London, come si diceva della Londra degli anni sessanta. Ti piacerà. Cerca delle calze colorate, di più colori.”

In borsa ha calze verdi e azzurre.

Marcello sembra agitato. Le parla del suo sguardo disarmonico, dell'incongruenza e del legame tra sporcizia e attrazione che quel quartiere esercita su tutti loro, non fa che ripeterle *perfetto*, e quando lei ruota la chiave nel portone si scruta intorno. Lei lo precede per le scale. “Sei preoccupato?” gli chiede ridendo.

Una volta dentro, Marcello tira il chiavistello della porta e sembra riprendere il controllo. “Carino, qui. Molto carino.”

A lei, invece, sembra molto carina l'immagine di sé che vede riflessa nello specchio ovale appeso alla parete. Marcello ha ragione: questo stile Swinging London le dona molto. “Allora? Cosa devo fare?”

“Dipende.” Le si avvicina.

“Da cosa?”

“Da quello che devi fare con queste foto.” Le fa il gesto odioso di accarezzarle il mento con pollice e indice.

Lei scosta il viso e va a chiudere la tenda della porta-finestra che dà sulla terrazza. La tensione le irrigidisce i movimenti.

“A meno che non fosse solo una scusa per vedermi.”

“Se non ti va ce ne andiamo.” L'intenzione è quella di sembrare decisa. Per Marcello diventa un invito.

“Calze verdi. E niente scarpe.”

Nicole le tira fuori con cura dalla grande borsa con i manici di legno. Le indossa davanti a lui.

“Hai dei bei piedi.”

“Lo so.”

“Lunghi e altezzosi.”

“Cazzate.”

“Sono perfetti.”

“E poi?”

Con gli occhi, Marcello le indica la borsa poggiata sul divano.
“Cos’hai lì dentro? Sembra pesante.”

“Ho una pistola.”

“Ah sì?” Ride, e si ravvia i capelli.

“La porto sempre con me, quando...”

Marcello ha sfilato la macchina fotografica dalla custodia.
“Quando ti senti in pericolo?”

“Sì, infatti.” Si avvicina allo stereo. “Quando mi sento in pericolo.” Fa partire *Hunky Dory*. “O quando voglio crearlo.”

“Svelta, la signorina, con le parole... Vieni qui. Bel disco, complimenti.” Marcello ha regolato l’esposimetro. Inizia a scattare. “Molto appropriato. Qui. Vieni più vicina.”

Gli si è accesa una luce negli occhi. Nicole sente il proprio corpo investito da quella luce, e non è male; deve ammettere che non è per niente male.

“Siediti. Raccogli le gambe.” Le sta davanti e scatta a ripetizione. “Guardami, guardami.” Le gira attorno. “Brava, bravissima.” Le si inginocchia accanto. “Guarda di lato, brava. E adesso me. Guarda me; guardami. Splendido. Muovi la testa, scompiglia i capelli. Splendido. Di più, di più.” Le prende una mano, gliela poggia sul viso. “Toccati”, con le dita le sfiora le labbra. “Bravissima.” Si avvicina col viso al suo, la bacia su una guancia. “Sei splendida.” Nicole è come ubriaca. Lo sguardo di Marcello, la sua voce, il suo calore, la circondano, la assalgono, la fanno sentire sicura di sé, del suo corpo. La fanno sentire donna.

“Adesso distenditi. Così.” Marcello è in piedi sopra di lei. “Non guardare me. Guarda in alto, di lato. Allunga le braccia all’indietro. Bravissima. Questa canzone è splendida. Sai come si intitola?”

“Queen bitch.”

“Brava. Proprio così ti voglio. Una regina puttana.” Si china su di lei, le inquadra il viso. “Lo sguardo altero, sfrontato.” Scattando a ripetizione le impartisce ordini, la manipola, la

plasma. “Sei nata per regnare.” Posa la macchina a terra. “E per venderti.” Le avvicina le labbra al collo. Col suo respiro pesante glielo sfiora.

Lo ha lasciato fare. Se ne è resa conto solo quando lui si è alzato.

“Magnifica.”

Nicole è immobile a terra, le braccia distese all’indietro.

“Ti è piaciuto?” Marcello è andato a cercare qualcosa da bere in frigo. “Ti sei sentita scossa da qualcuno dei famosi brividi dell’arte?” le grida dalla cucina.

Nicole sta guardando il soffitto. Ha sollevato le ginocchia.

Marcello torna con una bottiglia di champagne in mano. “Questa ce la offre tuo padre.” La apre, facendo esplodere il tappo e versando la schiuma a terra. Gliela offre. “Allora. Puoi dirmi perché mi hai portato qui?”

Lei si mette seduta. La accetta. “Forse, per via dei famosi brividi dell’arte.”

Marcello le accarezza una caviglia. “Com’è possibile che da una madre tanto ordinaria, sia venuta fuori tu?”

Nicole beve ancora. Avrebbe voglia di colpirlo, per quello che ha detto.

“Alzati.” Marcello le toglie la bottiglia dalle mani. “Alzati, ho detto.”

E lei obbedisce.

“Spogliati.”

Aprire la zip del vestito e lo lascia scivolare a terra. Si sfilano le calze. Rimane con solo con gli slip bianchi di cotone addosso. Le braccia abbandonate lungo i fianchi scarni.

Marcello ha di nuovo impugnato la macchina fotografica. “Ora ti voglio innocente, e perduta.”

Nicole si offre all’obbiettivo.

“Voltati.”

Le è addosso. Una rapida sequenza di scatti, poi il calore delle sue dita sul collo, e giù verso le spalle, e ancora giù. Lentamente.

Le sta mormorando alcune cose, mentre continua a giocare con le dita sul suo corpo. Nel suo corpo.

Lei si volta. “Ti sembra abbastanza altero e sfrontato, questo sguardo?” E prima che lui possa ribattere “Devi pagarmi, se vuoi continuare.”

Fuori, Nicole avvicina il viso a quello di Marcello. Lui ha un po’ di timore nel ricambiare quello che potrebbe essere un bacio davanti a tutti. Ma il profumo e tutto quello che di lei gli è rimasto addosso gli fanno docilmente piegare il collo. Lei gli sussurra “Sono minorenne, ricordatelo. Se non lasci perdere mia madre ti denuncio.” Poi se ne va. Ma ci ripensa, torna indietro. “Anzi, ti sparo.” E si allontana a passo svelto, umiliata dalle sue stesse parole per il rammarico infinito di non avere nessuna pistola, nella borsa. Unica soddisfazione, le banconote che il fotografo le ha infilato nella tasca dei jeans ignorando la mano che, con una lieve incertezza, lei gli aveva porto prima di uscire.